

Disordine conti Gli sprechi e le regalie del governo di destra

80 milioni sono serviti per assumere parenti e amici alla Protezione civile di Guido Bertolaso. Le risorse sono state stornate dal fondo per la ricostruzione de L'Aquila.

1,2 miliardi è costato il sogno creativo delle cartolarizzazioni di Giulio Tremonti. Gli edifici sono rimasti invenduti: alla fine lo Stato ha dovuto pagare la società veicolo, che aveva anticipato i soldi.

2,5 miliardi è costato eliminare l'ICI sulla prima casa dei proprietari più abbienti. Un taglio che ha messo sotto pressione i bilanci di molti Comuni.

300 milioni sono i fondi elargiti per evitare il fallimento di Alitalia, dopo aver sabotato l'intesa con Air France. Quei fondi vennero «dirottati» dalla ricerca scientifica.

7 miliardi circa all'anno era il gettito previsto dalle misure antievasione del governo Prodi cancellate dall'attuale governo. Queste le mosse sbagliate di Tremonti, che oggi costringono a tagliare anche i fondi per il sociale e per la sanità.

dello spettacolo, della comunicazione e della cultura», è il commento di Rifondazione comunista.

Resta sempre alta la tensione tra i benzinai, che hanno annunciato uno sciopero durante le vacanze se fosse confermato il mancato inserimento del bonus fiscale. In una nota congiunta diffusa al termine di un incontro tra Faib Fegica e Figisc lanciano «un ultimatum al governo, ove

ZINGARETTI

«Il sindaco Alemanno aveva chiesto una proroga per il decreto di Roma Capitale, che per ora non c'è stata, e bisognerà capire per quale motivo». Lo ha detto Nicola Zingaretti.

non arrivasse una risposta entro 48 ore si scioglierebbero le riserve e partirebbero le azioni di protesta e di agitazioni». Natale «caldo» dunque per chi viaggia. A meno che non spunti un dietrofront dell'ultimo minuto. Come per l'Abruzzo. ♦



Lo spezzatino dello Stelvio, offerto alle rapacità locali

Il premier paga in questo modo il sostegno politico ottenuto. Ma si decreta la fine di un patrimonio nazionale così come dice la Costituzione. Le battaglie di Antonio Cederna

Il dossier

VITTORIO EMILIANI

Le finestre di casa Cederna, a Ponte in Valtellina, si aprivano sulla luminosa vallata, in pieno Parco Nazionale dello Stelvio. In particolare quella dello studio di Antonio. Ogni anno il più attrezzato dei polemisti italiani in materia dedicava almeno un articolo a quel Parco a lui ben noto, il più vasto, istituito nel 1935 dopo Gran Paradiso e Abruzzo «firmati» da Benedetto Croce ministro della PI nel 1922 assieme alla legge sulle «bellezze naturali». I problemi posti da Cederna (mancato nel '96, a Ponte) riguardavano una miglior tutela del parco e maggiori fondi rispetto alla solita micragna. Ma già si affacciava l'ombra dello smembramento in 3-4 parti voluto dalle Province Autonome di Trento e Bolzano. Anche per questo molto si adoperò con Gian Luigi Ce-

ruti e altri per la legge-quadro n. 394 del '91 sulle aree protette, durante la sola legislatura in cui fu alla Camera (non fu rieletto).

Adesso, viene ridotto a spezzatino con una norma infilata nell'ormai solito mostruoso «milleproroghe» abborracciato a Palazzo Chigi, fra un bonus fiscale, la proroga per le case-fantasma e altre porcherie. Nel modo più becero. Da anni Trento e Bolzano chiedono di poter gestire lo Stelvio (per venire incontro ai costruttori, alle nuove sciovie e, come sempre, ai cacciatori). Ma cosa ha accelerato il grimaldello con cui il governo scassa il Parco Nazionale dello Stelvio? La gratitudine che il premier deve ai deputati della SVP per essersi astenuti sulla sfiducia dandogli un po' di fiato. Il prezzo pagato, nemmeno dieci giorni dopo, è lo spezzatino dello Stelvio.

Ovviamente, senza tenere in alcun conto l'ordine del giorno fatto approvare dal Pd al Consiglio regionale della Lombardia contro una simile aberrazione. Che va contro ogni tendenza mondiale, come sotto-

linea, per esempio, Fulco Pratesi, fondatore del Wwf, il quale rimarca che Sudafrica, Zimbabwe e Mozambico si sono accordati per il Parco della Pace «garantendo spazi immensi ai grandi mammiferi finora divisi da recinzioni e barriere», e analogamente hanno fatto Cina e Russia nell'Assur e nell'Ussuri per salvare le tigri siberiane. Da noi, si va in direzione opposta, disfaccendo Parchi Nazionali vecchi ormai di 75 anni e non riuscendo a creare nel Delta del Po un Parco almeno interregionale e nel Gennargentu quello Nazionale. Sempre per l'opposizione dei cacciatori, dei costruttori e di altri interessi localistici.

Ha voglia l'assessore lombardo Alessandro Colucci a precisare che lo Stelvio rimane Parco Nazionale, soltanto «cambia la governance». Cioè un'inezia detta in inglese ad uso degli sprovveduti, con una «governance» appunto (garantisce il ministro Fitto) «ancora più vicina alle comunità locali». Cioè assai più localistica che nazionale. Del tutto opposta all'art. 9 della Costituzione. Decisione gravissima perché darà la stura ad altri spezzatini. Da anni la Regione Valdostana preme affinché il Parco Nazionale del Gran Paradiso venga smembrato o che, comunque, la Vallée vi abbia un ruolo preminente rispetto allo Stato. Una sciagurata miopia tutta italiana che riconduce alla ricetta di Bossi di fare dell'intero Belpaese uno spezzatino senza più collante nazionale, con una idea secessionista e non federalista di tipo.

Del resto, in queste stesse ore, per tornare ad Antonio Cederna, grande paladino dei Parchi e della natura e restare in Lombardia, va detto che Italia Nostra lombarda ha pensato bene di dare alle stampe da Electa – e fin qui niente di male – una raccolta di articoli cederniani coi quali però si confrontano, con scritti lontani e vicini, anche personaggi che avevano o hanno, nel modo più netto, idee opposte. Come l'arch. Gigi Mazza teorico-pratico dell'urbanistica contrattata a Milano di cui viene pubblicata una recensione-stroncatura su Cederna. Protestano, giustamente indignati, i figli di Antonio, ai quali nessuno ha chiesto il permesso. Tantomeno il presidente lombardo, Luigi Santambrogio, ai suoi bei dì assessore con Formentini. La presidente nazionale, Alessandra Mottola Molino, manifesta imbarazzo e «disappunto». Un po' poco visto che Cederna fu una colonna, per decenni, dell'associazione. La sua finestra sulla Valtellina e sulla Lombardia è proprio chiusa. ♦